

Composizione con libri, candela e francobolli è un'opera inedita di Gregorio Sciltian realizzata nei primi anni Quaranta a Milano nel suo atelier in via della Spiga distrutto durante i bombardamenti del 1942, la notte tra il 24 e il 25 ottobre 1942. La busta azzurra affrancata inclusa nella composizione reca infatti la firma dell'artista lasciando intendere l'indirizzo in parte ricoperto dalla lente di ingrandimento che riflette la finestra da cui proviene la luce. Un espediente illusionistico adottato anche in altri dipinti, l'artista non riporta la propria firma a margine del dipinto ma lascia che un oggetto inserito nella realtà pittorica l'esprima all'interno della composizione costituita da oggetti apparentemente sistemati alla rinfusa.

L'ascesa di Sciltian incomincia sul finire degli anni Trenta con la partecipazione alla Biennale del 1936 da cui scaturisce l'attenzione di un collezionismo via via sempre più altolocate che sfocia nella realizzazione di una mostra nel 1939 presso la Galleria Gianferrari nella sua prima storica sede in via Clerici 8 a Milano. Altro momento importante fu il successo conseguito come ritrattista dopo la realizzazione, nel 1941, dell'ritratto in posa da fantino di Luigi Grazzani Visconti, fratello di Luchino. Lavoro che gli aprì le porte della ricca aristocrazia come testimoniano successivi ritratti a lui commissionati, come quello di Ginevra Colonna, del principe Castelbarco Albani e del Conte di Castelbesozzo fino al misterioso ritratto mai consegnato di Galeazzo Ciano che l'artista conservò nascosto nella propria casa per tutta la vita. Ma la consacrazione definitiva per il pittore si deve all'articolo che comparve sul Corriere della sera il 25 di febbraio del 1942 a firma dell'influente uomo di cultura, scrittore e saggista Ugo Ojetti. Nel testo si lanciava Gregorio Sciltian come difensore della migliore tradizione pittorica e novello Caravaggio facendo riferimento alla forza plastica e all'attento rilievo della sua pittura, soffermandosi sulla sua tecnica limpida e «arcifinita». Aspetti che, a suo dire, riconducevano alla memoria le glorie pittoriche dei grandi maestri del passato quali Crivelli, Mantegna e Bellini, tanto la pittura di Sciltian si ornava «di marmi, di fiori, frutta a festoni, di intagli, drappi, oreficerie, però senza fede e senza commozione, così che il rispetto del vero e delle insistite apparenze del vero, formi tutta la religione del pittore».

Il primo però ad accorgersi della sua tecnica pittorica tutta proiettata verso la lezione della grande pittura antica fu Roberto Longhi che nel saggio introduttivo alla prima mostra in Italia del pittore russo di origine armena alla Galleria Bragaglia di Roma nel 1926 osservava in questi termini "la veracità palmare, un portento di evidenza stiano dinanzi agli occhi dello Sciltian come metro costante della natura e della vita". Un credo pittorico non soltanto estetico ma anche etico che si plasma attorno alla resa mimetica della realtà e a un diligente riferirsi ai modelli per lui imprescindibili offerti dall'eredità caravaggesca, dalla grande pittura fiamminga e da quella spagnola con una riflessione particolare per gli eccellenti esempi espressi da Zurbarán e da Velázquez. Carlo Carrà, in una recensione del 1933 sull'Ambrosiano, annotava quanto la sua insistenza realistica fosse "una franca e sincera adesione al fatto plastico", mentre Filippo de Pisis a proposito dei suoi trompe l'oeil ammetteva con sincerità che "avrebbero, credo, rappresentato il massimo della perfezione per un contemporaneo di Parrasio o di Apelle", ancorché Giò Ponti si soffermava sulla sua natura di narratore

"restano della pittura solo le cose descritte, al di là del loro aspetto vero e visivo, con una sorta di entusiasmo, di impegno narrativo, che ce le fa guardare"

I primi anni Quaranta sono un momento proficuo per l'artista, nascono, oltre ai già citati ritratti, diversi lavori fondamentali come: Il pensatore (1940) che inaugura la serie dei mestieri che culminerà con il Filatelico (1947), diversi inganni come Il San Sebastiano (1940) ma soprattutto il dipinto che fu donato a Roberto Longhi il Tavolo del critico d'arte (1940), oltre a una straordinaria e ispirata sequenza di nature morte, composizioni calibrate e studiatissime che fecero la fortuna dell'artista tanto che nel dopoguerra divennero ambite e alla moda per una rete prestigiosa di collezionisti non soltanto a Milano.

Composizione con libri, candela e francobolli è sicuramente da inserire tra questa produzione anche se non inclusa tra le opere catalogate dall'artista nell'Opera Omnia pubblicata da Hoepli nel 1986, progetto editoriale a cui l'artista sovrintese fino alla scomparsa avvenuta l'anno precedente. L'opera è di certa attribuzione, un'attenta analisi avvenuto presso la sede de Il Ponte Casa d'aste in via Pontaccio 12 a Milano mi porta a collocare il lavoro nei primi degli anni Quaranta. Sciltian si dedicava alla pratica

pittorica con metodo e con lunghe sessioni quotidiane di lavoro ma proprio per la rifinitezza e la cura nella realizzazione micrografica i tempi di realizzazione potevano allungarsi anche di mesi. È dunque lecito immaginare una produzione annuale limitata; l'artista però lavorava simultaneamente su più opere per far fronte alle tante commesse che gli giungevano parzializzando tempi e modi di realizzazione a seconda della tipologia di collezionismo con cui si relazionava.

Piuttosto singolare la costruzione di quest'opera per come si discosta con uno sviluppo verticale dalla produzione del periodo che invece indugia su uno sviluppo orizzontale in cui si dispongono in un gioco di apparente casualità libri e oggetti di varia natura. Rispetto alle prime nature morte di Sciltian realizzate negli anni Venti a Roma e nel decennio successivo, più sintonizzate sui bodegones spagnoli del 600, durante la guerra l'artista affranca uno stile sempre più personale e riconoscibile che lo renderanno un pittore ricercato e alla moda.

In questa natura morta, l'artista dimostra tutta la sua implacabile aderenza al dato reale, offrendoci una straordinaria prova della sua capacità nella resa tattile degli oggetti rappresentati. Lo sguardo è tutto catturato dalle caratteristiche dei materiali e dalla descrizione del più piccolo dettaglio, la luce calibratissima che giunge da sinistra ci svela la pila dei volumi sovrapposti in tutta la sua salda plasticità. Si tratta di tomi antichi consumati tra le cui pagine rigonfie di umidità fuoriescono circospetti segnalibri: piccole cordicelle rosse o nastri di raso azzurro. Con la stessa funzione una collana di perle rosse fuoriesce dal libro isolato in primo piano in basso. Un candelabro con una candela spenta e per metà consumata sormonta la composizione con il suo evidente significato di vanitas. Me intuimo perfettamente il materiale osservandone la modellazione e l'opacità tipica del peltro. In basso a destra un piccolo vaso di ceramica contiene un paio di matite colorate; sebbene in penombra, l'artista ne rende al meglio la superficie smaltata. L'opera si caratterizza dalla presenza di diversi francobolli secondo una modalità che aveva reso celebre l'artista da quando i giornali del tempo riportarono la notizia di una sua opera realizzata in copia con Fabrizio Clerici e andata persa durante la guerra. Un mobile con un trompe l'oeil che valse ai due una medaglia d'oro alla VII Triennale di Milano del 1940. L'intervento pittorico era talmente ben riuscito da ingannare il re Vittorio Emanuele III in visita alla kermesse che, accorgendosi del dettaglio del francobollo dipinto, tentò di rimuoverlo con le unghie pensando fosse vero, provocando ilarità tra i presenti. Questo amore verso il piccolo dettaglio esemplificato dalla presenza di francobolli porterà alla realizzazione qualche anno più tardi del già citato Filatelico (1947), capolavoro dell'arte di Gregorio Sciltian riprodotto su poster e manuali dedicati al collezionismo filatelico e in ultimo su un francobollo della Repubblica cubana del 1968. È una missiva di provenienza francese quella che riporta la firma dell'artista, è possibile determinarlo dall'affrancatura in uso in quegli anni. Sciltian abbozza la tipica figura femminile di quella serie sui tre francobolli dal colore blu di cui possiamo determinare il valore di 25 centesimi cadauno. Ricordiamo che prima di stabilirsi a Milano, Sciltian dimorò per cinque difficili anni a Parigi dal 1927 al 1932. Altri francobolli si trovano sul tavolo, nel sottovaso, in prossimità della spugnetta per inumidirli e all'interno di un tipico album da collezionisti aperto e con alcune pagine spiegazzate sui cui in equilibrio troviamo la tipica pinzetta per afferrarli. Il tavolo verde e soprattutto la lente di ingrandimento che riflette la finestra da cui proviene la luce, altro strumento in uso ai filatelici, avvicinano questo lavoro al Tavolo del critico d'arte ora conservato presso la Fondazione Roberto Longhi di Firenze. Un rotolo di carta appoggiato alla colonna dei libri sul fondo asseconda la disposizione piramidale, a sinistra una tenda di velluto blu tirata per metà scorre su una cordicella rossa fissata a destra con una puntina. Sul piano stilistico, va annotato come il dipinto non presenta il solito grado di rifinitura a cui l'artista ci abituerà a partire proprio da quegli anni. Paradossalmente questo modo di stendere il colore senza concentrarsi eccessivamente sul dettaglio conferisce al dipinto una maggiore vividezza alla visione non ravvicinata. Si tratta dunque di un'opera di un certo interesse che lascia intendere come Sciltian stesse in quel momento codificando il proprio stile inconfondibile e che proprio a partire dall'articolo di Ojetti del febbraio del 1942 lo fece apprezzare e desiderare da importanti collezionisti nel Secondo dopoguerra fino alla scomparsa avvenuta nel 1985.

Stefano Sbarbaro



**96**  
**Gregorio Sciltian**  
(Rostov 1900 - Roma 1985)

"Composizione con libri, candela e francobolli"  
olio su tela (cm 68x45)  
firmato a sinistra in corrispondenza della busta  
in cornice (difetti)

Opera accompagnata da certificato di autenticità rilasciato dal  
dott. Sbarbaro in data 22/4/2024

€ 3.500/4.500